

Schede Poseidon di riferimento

- Ascolto
- Parlato
- Didattica della scrittura

- Didattica della lettura
- Valutazione degli apprendimenti linguistici e autovalutazione

ASCOLTARE, SCRIVERE E PARLARE PER NON DIMENTICARE

Ordine di scuola

- Scuola secondaria di primo grado
Classi terze

Lingue

- Italiano L1

Gruppo di progettazione

CUNEO PINEROLO TORINO SUD

Scheda Poseidon di riferimento:

Ascolto Di M. Teresa Calzetti ; Percorso Insegnare ad ascoltare in Italiano L1 di Luisa Miglia

Obiettivi

- sviluppare le abilità relative alla comprensione e all'analisi dei testi scritti e orali.
- mettere in atto processi critici ed inferenziali di fronte ai documenti
- riflettere sulle relazioni di causa e conseguenza proprie del periodo storico preso in esame
- sviluppare il processo di costruzione della memoria storica



IL DOCUMENTO AUDIO
Le voci di San Sabba

<http://www.radioparole.it/audio/voci.mp3>

Step 1

Incontro con un sopravvissuto alle leggi razziali (realizzazione di una relazione consegnata all'insegnante di italiano; durata 4 u.d.)

Step 2

Attività di **laboratorio presso l'Archivio storico** (analisi dei documenti riguardanti il periodo storico di riferimento: il periodo fascista, le leggi razziali, provvedimenti speciali in tempo di guerra riguardanti la popolazione civile, le leggi razziali, l'occupazione tedesca, la resistenza; durata 4 u.d.)

Step 3

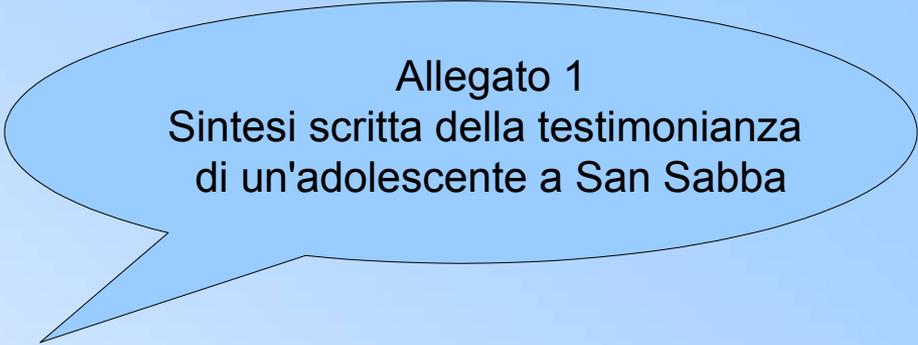
Fase di **preascolto** relativa ad introdurre il contesto di riferimento al documentario “Le voci di San Sabba” (riferimenti storici, visita virtuale del luogo, introduzione di una scheda per prendere appunti durante l'ascolto; durata 1 u.d.).

Step 4

Fase di primo e di secondo ascolto (**ascolto intensivo**). Produrre appunti per la rielaborazione dal testo orale a quello scritto (durata 1 u.d.).

Step 5

Restituzione in forma di intervento orale e **valutazione** (durata 1 u.d.)



Allegato 1 Sintesi scritta della testimonianza di un'adolescente a San Sabba

La prima parte dell'intervista è ambientata nella casa di Laura, una donna che ci offre una preziosa testimonianza.

Racconta un episodio della sua permanenza nella Risiera di San Sabba: ricorda come la mamma non volesse farle tagliare le lunghe trecce, ma “pur di andarmene sarei uscita anche senza capelli” dice Laura.

Si capisce poi che la donna esce di casa e continua a parlare all'interno della Risiera.

Lì espone com'era strutturata: erano presenti gli uffici dei comandanti e molti tedeschi che controllavano.

C'erano anche i magazzini dove venivano depositati tutti gli oggetti appartenuti ai prigionieri e le cucine. Al secondo piano si trovavano le celle degli uomini mentre al terzo quelle delle donne e dei bambini. Invece al piano terreno si trovavano le celle di tortura.

Un po' di storia ...

Prima di andarsene, per cercare di cancellare le tracce dei crimini commessi, i tedeschi fecero saltare in aria il forno crematorio. I resti dei corpi dei prigionieri uccisi e bruciati vennero gettati in mare dove furono trovati a distanza di anni.

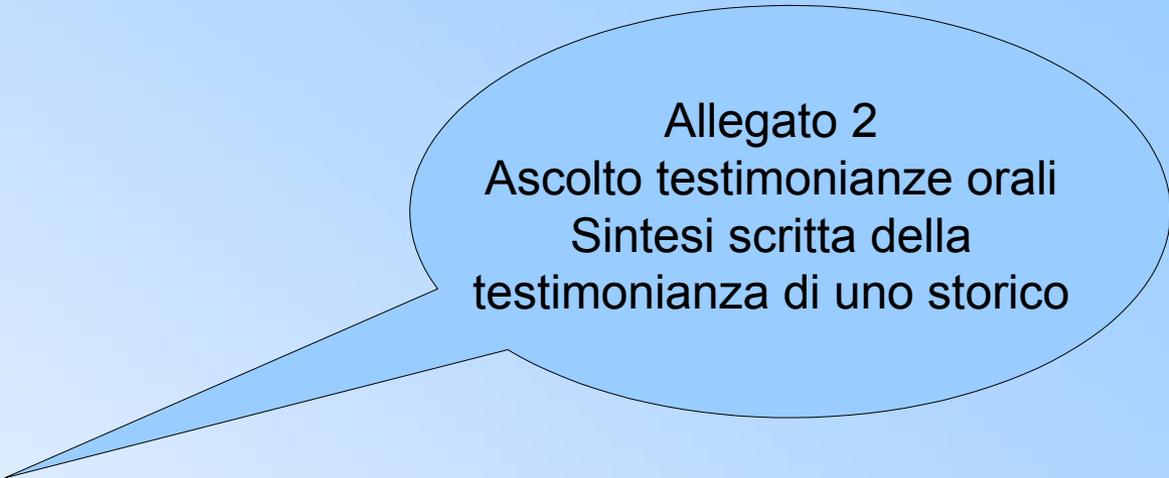
Riporto di seguito la parte più significativa della sua testimonianza.

Il 19 marzo 1944, “erano circa le venti di sera”, due tedeschi della SS in divisa bussarono alla porta di casa e ordinarono a Laura e a sua madre di seguirli. Qualche minuto dopo arrestarono anche il padre che stava rincasando. Così portarono l'intera famiglia con un camion in risiera dove furono divisi: il padre venne mandato al secondo piano, mentre la madre e la figlia al terzo.

Lì c'era un binario morto dove i prigionieri potevano andare a passeggiare per mezz'ora al giorno. A volte, dall'esterno, si sentivano le urla di coloro che venivano torturati, anche se i tedeschi cercavano di atturirle diffondendo musica ad alto volume con degli altoparlanti.

Gruppo di progettazione

CUNEO PINEROLO TORINO SUD

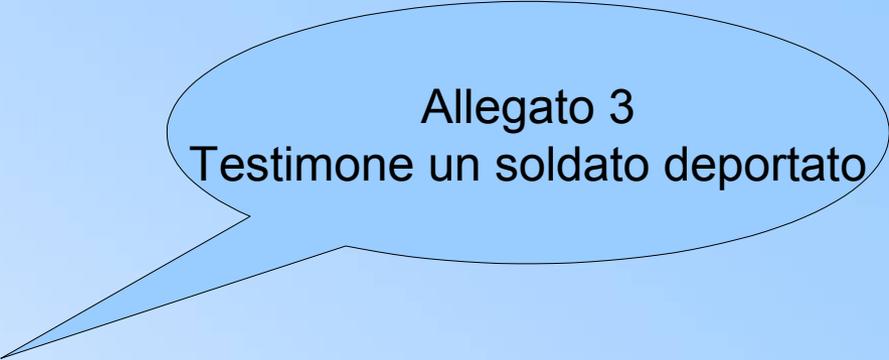


Allegato 2
Ascolto testimonianze orali
Sintesi scritta della
testimonianza di uno storico

LA SOLUZIONE FINALE A TRIESTE COME IN POLONIA

Durante questo ascolto, abbiamo potuto distinguere due testimoni, che hanno realmente vissuto l'esperienza del ritorno dei tedeschi in Italia, e due storici che hanno fatto un discorso più generale e relazionato anche ad altri fatti di quel tempo. Uno di questi, probabilmente slavo o croato, spiega del ritorno dei tedeschi l'8 settembre 1943. I nazisti, col pretesto di voler calmare la situazione dell'est, (Slovenia, Croazia, Trieste ecc.) che era accesa dalla presenza di guerre partigiane, dall'aggressione alla Jugoslavia, dall'oppressione delle minoranze slave e da vari conflitti nazionali causati dal fascismo, ritorna in Italia, precisamente a Trieste non per strategia ma per ragioni politiche. L'obiettivo nazista era quello di occupare importanti zone militari quindi tra il reich e i Balcani. È proprio sul litorale adriatico che volevano applicare la cosiddetta *soluzione finale*, "*vengono applicati metodi e sistemi della guerra di sterminio*" contro le bande di stranieri, Sloveni, ebrei, Croati, partigiani.. La risiera di San Sabba in questo contesto era un luogo o di sterminio o di transito.

Il commando era il cervello operativo del nazismo che realizza la soluzione finale in Polonia con a capo un combattente fanatico, Globocnic. Nel settembre '43 arriva buona parte dello staff di SS che mise in atto la soluzione in Polonia. Infatti vennero riapplicati gli stessi sistemi di lotta a Trieste, questa fu una delle esperienze più feroci esercitate dalla razza ariana.



Allegato 3 Testimone un soldato deportato

Durante l'anno 1944, precisamente nel mese di novembre, al nostro protagonista, che faceva parte dell'armata militare jugoslava, capitò un fatto che cambiò la sua vita.

Mentre stava consegnando una lettera per conto dei suoi capi, le SS stavano facendo un grande rastrellamento nel Paese in cui lui si trovava.

Il capo dell'esercito gli venne incontro e gli disse di andare con loro, senza specificare dove. Poi lo portarono alla risiera di San Sabba con molte altre persone, l'unico campo di concentramento presente in Italia.

Durante la prima notte fu messo in un'unica grande cella con tutti gli altri deportati; [...] Gli veniva portata una razione quotidiana di cibo, che col passar del tempo diminuiva sempre più, lasciandolo debole e affamato.

Nelle celle la situazione igienica era deprimente: non avevano la possibilità di lavarsi e c'erano talmente tanti pidocchi che vi si poteva fare un vestito, come racconta il nostro protagonista.

IL nostro protagonista disse di non essersi potuto lavare, cambiare i vestiti e tagliarsi i capelli per ben cinque lunghissimi mesi.

Ogni giorno si poteva uscire se andava bene una mezz'oretta, altrimenti, se c'era qualche inconveniente, non si poteva proprio uscire dalla cella.

Quando i deportati erano portati fuori venivano accompagnati sempre stando all'interno della risiera, e facevano loro fare una passeggiata lungo un binario abbandonato.

Dalla cella non si poteva nemmeno guardare fuori [...]

Nella risiera c'era anche un forno crematorio, e per attutire i rumori delle grida disperate dei condannati a morte i soldati mettevano della musica attraverso i megafoni a volume molto alto; la musica però non copriva del tutto le urla e la situazione non era felice.

Dopo che le persone venivano cremate, le ossa e le ceneri erano gettate molto distanti dalla risiera e a distanza di molti anni sono state poi ritrovate.